

LA STAMPA

SPETTACOLI

Giovedì 3 Marzo 1994 21

Carla Gravina durante lo spettacolo: gli attori de «La morte e la fanciulla» hanno conquistato numerose «chiamate» da parte del pubblico alla fine dello spettacolo in prima nazionale



TORINO. E' stata subito grande la risonanza del dramma di Ariel Dorfman «La morte e la fanciulla». Forza del tema, immaginario. Conserviamo tutti nella memoria le vicende terribili dei «desaparecidos», le torture con cui il regime di Pinochet annichiliva i dissidenti. Nel periodo più violento e infame di quella dittatura, Dorfman si era esiliato dal Cile. Scriveva romanzi e poesie. Soprattutto si accaniva su un fantasma letterario: pensava a una donna che, riconosciuto dalla voce il proprio torturatore e stupratore, lo processa dinanzi al marito fino al limite molto cedevole della vendetta. Dorfman voleva farne un romanzo. Non riuscendovi, compose in breve tempo un dramma subito rappresentato in quarantacinque Paesi e soprattutto a Broadway, dove «La morte e la fanciulla» fu interpretata da Richard Dreyfuss, Glenn Close e Gene Hackman, con la regia di Mike Ni-

chols. Ora si attende un film con la regia di Roman Polanski.

Il dramma è potente, come vediamo dallo spettacolo in scena al Carignano fino a domenica. Ha la densità e la scansione di un «dark play». Costruito per scene rapide, pone allo spettatore il problema sempre terribile della vendetta privata contrapposta alla giustizia legale, ma senza divisioni nette, anzi con tali implicazioni da generare il sospetto che l'una sia quasi una faccia

In prima al Carignano il dramma politico di Dorfman «La morte e la fanciulla»

Mi vendico, Cile dei carnefici

Carla Gravina, Sbragia e Zanetti nella dialettica di un «processo» crudele Dittatura e democrazia, aguzzini e vittime in un confronto a volte ambiguo

Un testo aspro dal quale Roman Polanski girerà un film

dell'altra. E' questo l'aspetto più interessante di un copione che a volte sembra tergiversare e prendere il fiato in attesa del tono e del ritmo giusti. Ma, una volta avviata, la macchina è implacabile, insegue senza cedimenti le proprie ipotesi e le proprie ambiguità, spingendosi all'azzardo supremo in cui diventa impossibile distinguere i colpevoli dagli innocenti.

Nella sua accurata regia, Giancarlo Sbragia ha cercato di

abbandonare il terreno troppo bruciante della cronaca. Traendo spunto dal titolo del dramma (che rimanda a una composizione di Schubert) ha trasformato la musica nel quarto, invisibile personaggio de «La morte e la fanciulla». Quando Paulina subiva le torture che ora, in regime finalmente democratico, non riesce neppure a raccontare, il dottor Miranda le faceva ascoltare proprio Schubert. Alla musica (rielaborata da Ottavio Sbragia) il regista chiede perciò di attizzare memorie, risentimenti, sofferenze. «Eseguita» da un gruppo di manichini, laggiù, in una zona che un velario grigio separa dal resto del palcoscenico, la musica ha anche il compito di chiudere il dramma, mentre scende una parete a specchio che deforma le figure e annulla ogni possibile sfumatura.

Forse è il punto di vista di Sbragia, l'ipotesi che giusto e ingiusto, ragione e crudeltà si me-

scolino alla fine per inesorabile predestinazione. Ed è l'ambiguità a cui tende l'interpretazione dello stesso Sbragia (il dottor Miranda), di Carla Gravina (Paulina) e di Giancarlo Zanetti (Gerardo), tutti molto bravi nell'interpretare ciascuno la propria porzione di storia: Sbragia, il potere acuminato e torturatore che sa trovare una maschera suadente e incantatrice; Gravina, la vittima senza vero riscatto; Zanetti, la democrazia, la legalità, la pacificazione che rischiano di polverizzarsi sotto il peso intollerabile delle atrocità. E vorremmo dire che raramente la Gravina ha trovato la forza, l'autorevolezza e la frantumata umanità che la guidano in questo spettacolo. Scene di Sebastiano Romano. Traduzione di Guido Almansi e Claude Beguin. In sala pubblico attento che, alla fine, è esploso in un applauso liberatore.

Oswaldo Guerrieri

portage all'anti tiene conto c suoni, alla mu montaggio. Sfil documenti, i ra la tv sovietica, lenti, quali i p cinese di Stato.

Chiude una s novela in cui r sui 50 o giù di li dre giudizioso e chiama il figli (brunetta e cari re con la nuori e regala lor giorno - dice - li figliolo. Di not buon viaggio e ro...». Ecco un quello che la m sumano tra uno e altre amenità

Eccola la Cir Non solo l'ipot del maosimo, n lупpo economic tivi, che non cc ni. Ormai il t viaggia a due c dei successi c'è più che raddop cinquant'anni. scelto, di front grafico, la strac «Scompaiono i Biagi - ma da r glie numerose, cano, mi sembr